

come stai? bene grazie – di Antonio J. Mariani

☒ E' tra le domande più frequenti, in questi tempi di pandemia.

Quando me lo chiedono, di persona o al telefono, rispondo *bene*, con un tono di voce che include pure il contrario. E *l'inizio di una conversazione avvincente*, in genere, *finisce nel pozzo delle parole inutili*.

Per risultare meno sbrigativo, dovrei dire: *“se veramente t'interessa sapere come sto, puoi – se ti va – dare un'occhiata a quel che scrivo ogni santo giorno su Fb”*.

Sicuro come l'oro che otterrei quest'altra domanda: *“che c'entra Facebook? A me preme sapere come stai di salute, come vai in generale, come ti butta, insomma?”*.

Come se su Fb, dicendo la mia a proposito (direttamente o indirettamente) di argomenti di attualità, io non tendessi nel contempo *ad esprimere implicitamente come la qual cosa fa presa su di me*.

Mica scrivo per far piacere a Zuck o perché non so cosa farmene del mio tempo, oppure perché voglio specchiarmi in vetrina! Non di rado, dietro a quell'innocente *“come stai?”*, c'è principalmente un avvio di possibile dialogo che non mira tanto a comunicare con l'altro, ma ad *intrattenersi per una manciata di tempo* con l'interlocutore. Come se, dell'altro, già si avesse un'idea sufficientemente preconfezionata (e che c'è poco da aggiungere in quanto aggiornamento e, men che meno, in quanto possibile revisione).

Ci si è conosciuti, magari, vent'anni addietro e quell'impressione di allora vale in *saecula saeculorum*

(preciso che, qui, il verbo *conoscere* include pure quel che s'intende in senso biblico).

Non so voi, ma, talmente sono appassionato a processare l'affacciarsi del divenire che, inevitabilmente, mi risulta naturale stabilire un rapporto dialettico tra quel che è stato e quel che sta avvenendo: cosicché l'impressione del passato non è in qualche cassetto, ma, il più delle volte, succede che sia lì, a far colazione con me.